

Introduzione

Nella Bibbia ebraica, il Deuteronomio è l'ultimo libro della Torah, il Pentateuco, che si chiude con la morte di Mosè (Deut. 34). Questo racconto è davvero una conclusione appropriata per la prima parte della Bibbia ebraica, dal momento che il Pentateuco può essere compreso come una «biografia di Mosè»: i libri dall'Esodo al Deuteronomio abbracciano la sua vita dalla nascita (Es. 2) alla morte, mentre il libro della Genesi costituisce una sorta di prologo alla storia di Mosè e dell'esodo. Il Deuteronomio, però, non è soltanto un testamento che conclude le precedenti raccolte di storie e leggi. È anche un'apertura dei libri "storici" che seguono, cioè Giosuè, Giudici, Samuele e Re, che nella Bibbia ebraica formano la prima sezione dei profeti («Profeti anteriori»). Pur leggendo questi libri in traduzione, è facilmente possibile riconoscere lo stesso stile e lo stesso vocabolario del Deuteronomio. Vi sono anche altri collegamenti con i Profeti anteriori: nel Deuteronomio, Mosè allude continuamente al passaggio del Giordano e alla successiva conquista del paese (Deut. 4,1.14; 7,1; 9,1 ecc.), eventi che sono narrati nel libro di Giosuè, il quale è presentato in Deut. 31 come successore di Mosè.

Sulla base di questi forti legami tra i libri del Deuteronomio e di Giosuè, gli studiosi sono spesso stati tentati di sostituire al Pentateuco un Esateuco che comprenderebbe il libro di Giosuè come l'appropriata conclusione di un *plot* che inizia nel libro della Genesi con le promesse divine fatte ai patriarchi.

Il Deuteronomio, però, non si limita a preparare il lettore alle storie di conquista di Giosuè. Deuteronomio 6,12-15 contiene un'esortazione contro il culto di altre divinità:

Guardati dal dimenticare YHWH che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù [...] Non seguitate altri dèi, presi fra gli dèi degli altri popoli intorno a voi, perché il tuo Dio, YHWH, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso. L'ira di YHWH tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti farebbe scomparire dalla terra.

Il libro dei Giudici si apre affermando che questa esortazione non è stata rispettata. Così facendo, l'autore di Giud. 2,12-14 si riferisce evidentemente a Deut. 6,12-15:

Abbandonarono YHWH, il Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e andarono dietro ad altri dèi, fra gli dèi dei popoli che li attorniavano [...] L'ira di YHWH si accese contro Israele [...] li vendette ai nemici che stavano loro intorno, in modo che non poterono più resistere di fronte ai loro nemici.

In questo modo il periodo di anarchia dei giudici è presentato come predetto da Mosè nel suo discorso conclusivo, cioè nel Deuteronomio. Il Deuteronomio, però, fa già allusione alla vera e propria fine dei profeti anteriori, la distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo (vedi già Deut. 6,15). La tragedia è prevista nelle maledizioni di Deut. 28 [63; *N.d.T.*]: «Avverrà che come YHWH prendeva piacere a farvi del bene e moltiplicarvi, così YHWH prenderà piacere a farvi perire e a distruggervi; sarete strappati dal paese del quale vai a prendere possesso». Questo è esattamente ciò che avviene al termine del Secondo libro dei Re: «Così la popolazione di Giuda fu deportata lontano dal suo paese» (II Re 25,21).

Lo stretto rapporto di stile, vocabolario e contenuto che collega i libri del Deuteronomio, di Giosuè, Giudici, Samuele e Re, ha condotto all'idea che questi libri abbiano un tempo formato una «Storia deuteronomistica» e chiunque abbia studiato la Bibbia ebraica o la storia della Palestina nel I millennio a.C. si è trovato di fronte a questa enigmatica espressione fin dall'inizio del suo studio. Prima di presentare questa ipotesi, sarà utile dare uno sguardo al contenuto dei libri che compongono la cosiddetta Storia deuteronomistica.

Il contenuto della cosiddetta «Storia deuteronomistica» (Deuteronomio - II Re)

1.1 Deuteronomio

Il libro del Deuteronomio è concepito come un lungo discorso di Mosè – in un certo senso il suo testamento (Deut. 1 - 30) – seguito dalle sue ultime azioni e dalla notizia della sua morte (Deut. 31 - 34). Il nucleo del discorso va individuato nei capp. 12 - 26, che contengono una raccolta di leggi. La prima parte di questa raccolta (Deut. 12 - 18) comprende per lo più leggi collegate alla legge di *centralizzazione*, espressa nel cap. 12. In questa prospettiva, in «Israele»¹ c'è un *unico* santuario legittimo che, come il lettore capirà più tardi, corrisponde al Tempio di Gerusalemme, sebbene il nome della città non venga mai menzionato né nel Deuteronomio, né nel resto del Pentateuco². La centralizzazione culturale implica anche quella dell'*eco-*

¹ Nei libri biblici, «Israele» è spesso un termine altamente ideologico inteso a designare, da una prospettiva interna, i veri adoratori della divinità YHWH. In realtà, come vedremo, il Deuteronomio e i libri storici sono scritti da un punto di vista giudaico.

² Questa discrezione può innanzitutto essere spiegata con il fatto che il Deuteronomio è una finzione letteraria, per cui l'elezione di Gerusalemme non è ancora effettiva, dal momento che il popolo non è ancora entrato nel paese e non c'è ancora una monarchia (davidica). Più generalmente, Gerusalemme non è mai menzionata direttamente nel Pentateuco, nonostante alcune manifeste allusioni (Gen. 14; Deut. 12). Questo ha consentito che il Pentateuco

nomia e della *politica*, come appare evidente dalle leggi raccolte in Deut. 13 - 18. I capp. 19 - 25 contengono una mescolanza di norme pubbliche e private e, a prima vista, non hanno una chiara struttura.

La sezione Deut. 12 - 26 è preceduta da due introduzioni (Deut. 1 - 4; 5 - 11; cfr. l'interruzione del discorso mosaico in 4,41-48 e la nuova introduzione in 5,1).

La prima introduzione è una «ricapitolazione» di eventi accaduti dal periodo delle peregrinazioni del popolo nel deserto, compresi il rifiuto da parte della generazione del deserto di conquistare il paese, come ordinato da Mosè, e il resoconto dell'occupazione dei territori transgiordanici. Questi eventi sono raccontati, spesso più esplicitamente, nel libro dei Numeri. Deuteronomio 4 insiste sulla invisibilità di YHWH quando si rivelò a Israele e celebra il dono della legge che egli fece quando «rapì» il suo popolo dall'Egitto (4,34).

La seconda introduzione è più direttamente collegata alla successiva raccolta di leggi, in quanto contiene numerose motivazioni a rispettare la legge divina trasmessa da Mosè. Questa sezione si apre con la versione deuteronomistica del Decalogo, i Dieci comandamenti, che può essere stato concepito come una sorta di sommario dell'intero *corpus* legale. Deut. 6,4 [s.; *N.d.T.*] contiene l'affermazione centrale del Deuteronomio: «*Ascolta, Israele: YHWH, il nostro Dio, è l'unico YHWH. Tu amerai dunque YHWH, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze*». La seconda introduzione comprende un racconto che ricorda come Israele abbia spezzato l'alleanza stipulata con il popolo sul monte Oreb (cfr. 9,7 - 10,11: la storia del vitello d'oro, che ha un parallelo in Es. 32); si conclude con una dichiarazione che espone al popolo le benedizioni e le maledizioni che dipendono dall'osservanza o dalla non osservanza della legge di YHWH (Deut. 11, in part. 11,26-32).

Benedizioni e maledizioni sono compiutamente sviluppate in Deut. 27 - 28, al termine della raccolta di leggi; si dovrebbe notare che il cap. 27 si discosta dalla concezione del Deuteronomio come discorso di Mosè, in quanto in esso si parla di Mosè in terza persona, mentre 28,69 e 29,1 segnano un'altra cesura. I capp. 29 - 30 concludono il testamento di Mosè; qui egli pone il suo uditorio di fronte a un'alternativa, vita o morte. L'uditorio è ovviamente invitato a scegliere la vita, cioè a obbedire al patto di YHWH e a rispettare le sue leggi.

I capp. 31 - 34 del Deuteronomio contengono l'insediamento di Giosuè come successore di Mosè, un canto che predice che Israele respingerà YHWH dopo esser entrato nel paese, la benedizione di Mosè alle dodici tribù (che costituisce un parallelo con la benedizione di Giacobbe in Gen. 49) e, infine, al cap. 34, la sua morte e la sua sepoltura da parte di YHWH stesso.

diventasse Sacra Scrittura non soltanto per i giudei, ma anche per i samaritani, secondo i quali l'unico luogo sacro di YHWH è il monte Garizim.

1.2 Giosuè

Il libro di Giosuè è introdotto come diretta prosecuzione degli eventi descritti negli ultimi capitoli del Deuteronomio (cfr. Gios. 1,1: «Dopo la morte di Mosè...»); esso rappresenta l'adempimento della promessa della terra, onnipresente nel Deuteronomio. Il libro può agevolmente essere diviso in due parti: innanzitutto, il racconto della conquista militare della Palestina (Gios. 1 - 12), seguito da una sezione composta principalmente di liste che elencano i confini e i territori delle tribù a cui Giosuè ha distribuito il paese (capp. 13 - 22). Il libro è incorniciato da una introduzione (Gios. 1) e da una doppia conclusione (due discorsi di Giosuè ai capp. 23 e 24).

La nomina di Giosuè a successore (regale e militare) di Mosè (Gios. 1) è seguita ai capp. 2 - 5 da storie che preparano in vario modo i racconti della conquista di Gios. 6 - 12. Giosuè 2, che interrompe la sequenza cronologica di 1,11 e 3,2, contiene la storia della prostituta Raab, preludio a Gios. 6: Raab salva la vita alle spie di Giosuè, inviate ad assumere informazioni su Gerico (Gios. 2). I capp. 3 - 4 raccontano l'attraversamento del Giordano, evento a cui il Deuteronomio allude ripetutamente. Giosuè 5 riferisce la circoncisione della generazione del deserto e la prima Pasqua nel paese. La visione del comandante dell'esercito di YHWH da parte di Giosuè, alla fine del cap. 5, introduce i racconti di conquista di Gios. 6 - 9: la conquista di Gerico (il clan di Raab non viene sterminato), la vittoria contro la popolazione di Ai e Betel e la sottomissione volontaria da parte della popolazione di Gabaon. Tutte queste località sono situate in «Beniamino», che è la regione di confine tra il regno di Giuda e quello di Israele. Ai capp. 10 - 12 la conquista è "allargata" da liste che elencano ulteriori campagne militari di Giosuè, verso il nord e verso il sud.

L'informazione di 13,1, secondo cui Giosuè era invecchiato, introduce una cesura cronologica con i racconti precedenti. Le liste di confini e di territori che seguono in Gios. 13 - 20 sono presentate come il risultato della ripartizione del paese conquistato tra le diverse tribù. Giosuè 21,43-45 dà l'impressione di costituire una prima chiusa del libro³, in quanto afferma che tutte le promesse di YHWH sono ora adempiute: «YHWH diede dunque a Israele tutto il paese che aveva giurato ai padri di dar loro [...] nessuno di tutti i loro nemici poté resistere davanti a loro; YHWH diede loro nelle mani tutti quei nemici. Di tutte le buone parole che YHWH aveva dette alla casa d'Israele non una cadde a terra: tutte si compirono». Dopo un capitolo dedicato a problemi culturali sorti tra le tribù transgiordatiche (è loro consentito di costruire un altare nel loro territorio, nonostante l'ideologia

³ Una conclusione molto anticipata si trova in 11,23: «Giosuè dunque prese tutto il paese, esattamente come YHWH aveva detto a Mosè; e Giosuè lo diede in eredità a Israele, tribù per tribù, secondo la parte che toccava a ciascuna. E nel paese cessò la guerra».

deuteronomistica della centralizzazione?), Gios. 23 procede a una seconda conclusione. Nel suo discorso finale a Israele, Giosuè comincia con il sintetizzare le idee di 21,43-45, ma poi menziona nazioni che *non* sono state scacciate da YHWH (contrariamente a quanto affermato in 21,43-45) e arriva persino a evocare apertamente la possibilità di perdere il paese (già) conquistato, nel caso che Israele non mantenga il patto che YHWH gli ha prescritto. Alla fine della conquista, il discorso di commiato di Giosuè contiene un'esplicita allusione all'esilio e alla deportazione che costituisce un parallelo con le ultime maledizioni del discorso di Mosè in Deut. 28. La presenza di Gios. 24 dopo il cap. 23 è piuttosto enigmatica, in quanto questo testo presenta un ulteriore discorso "conclusivo" da parte di Giosuè, a Sichem, contenente una sintesi del racconto dell'Esateuco (dai patriarchi alla conquista). In questo discorso, Giosuè invita anche l'uditorio a scegliere YHWH come proprio dio e a respingere le altre divinità. L'assemblea acconsente e Giosuè, come un secondo Mosè, stipula un'alleanza e scrive un libro (Gios. 24,26; cfr. Deut. 31,9).

Il libro di Giosuè si conclude poi con la morte e la sepoltura del suo eroe (e con la morte del sacerdote Eleazaro).

Una notizia parallela sulla fine di Giosuè si trova in Giud. 2,6-10 (cfr. Gios. 24,28-31). Questo parallelo indica molto chiaramente che l'attuale transizione dal libro di Giosuè a quello dei Giudici non è originaria ma, come vedremo più avanti, è stata pesantemente rielaborata.

1.3 Giudici

Come Giosuè ha due conclusioni (e persino tre), il libro dei Giudici, come è ora, presenta al lettore due diverse aperture, in 1,1 - 2,5 e 2,6 - 3,6. Il primo prologo è più strettamente collegato agli eventi della conquista descritti in Giosuè che ai temi dei Giudici. Offre una versione alternativa della conquista, affermando il successo di Giuda e Giuseppe, ma il fallimento delle altre tribù nel loro tentativo di cacciare i precedenti abitanti del paese. In 2,1-5 un messaggero di YHWH spiega il fallimento: Israele non ha rispettato l'ingiunzione divina a separarsi completamente dai popoli nativi del paese. Il secondo prologo tenta di creare un «periodo dei Giudici». Al fine di ottenere una sequenza cronologica per i racconti successivi, che trattano di eroi carismatici, l'autore di Giud. 2,6 - 3,6 costruisce uno schema ciclico: dopo la morte del leader, il popolo abbandona YHWH e adora altri dèi; YHWH si adira e punisce Israele mandando altri popoli a opprimere Israele che, nell'angoscia, si rivolge a YHWH. Allora YHWH suscita dei «giudici» (o «salvatori») che liberano Israele. Molto presto, però, Israele è nuovamente attratto dal culto di altri dèi e riparte la stessa storia. La seconda introdu-

1. Il contenuto della cosiddetta «Storia deuteronomista»

zione a Giudici, in 2,6 - 3,6, fornisce così una cornice all'intera raccolta 3,7 - 16,31; i lettori, o gli uditori, sono così istruiti sul modo in cui essi dovrebbero comprendere i successivi racconti sui salvatori di Israele. Ce ne sono dodici (tra cui una donna, Debora); le azioni di sette di questi salvatori sono descritte in racconti più o meno particolareggiati, mentre degli altri cinque ci viene detto soltanto come si chiamavano e che hanno «giudicato» Israele per un certo numero di anni. Il primo racconto, su Otniel (3,7-11), è molto breve e stereotipato. Riunisce e anticipa elementi significativi delle storie successive. Otniel è l'unico giudice proveniente da Giuda; tutti gli altri sono del Nord. I «giudici» a cui autori e redattori dedicano maggiore attenzione sono: Eud, l'ingannatore che uccide il grasso re di Moab (3,12-30); Debora e Barac, i condottieri di una guerra anti-cananaica che coinvolge alcune tribù israelitiche (Giud. 4 - 5); Gedeone, che combatte contro i madianiti e il cui figlio non riesce a stabilire una monarchia (Giud. 6 - 9); Iefte, la sua guerra contro gli ammoniti e il sacrificio di sua figlia (10,6 - 12,7). La storia di Sansone e del suo scontro con i filistei (Giud. 13 - 16) è piuttosto unica, se paragonata a quella di altri giudici. Alcuni dei racconti di Sansone sono parodistici (come lo è la storia di Eud) e presentano paralleli con la mitologia greca, specialmente con le imprese di Ercole.

Il libro termina con due appendici. La prima, capp. 17 - 18, si occupa della migrazione della tribù di Dan e contiene una critica al santuario settentrionale di Dan. La seconda, capp. 19 - 21, tratta della tribù di Beniamino. Racconta una sordida storia di violazione dell'ospitalità da parte degli abitanti di Ghibea di Beniamino (il racconto ha un parallelo in Gen. 19). Viene assassinata la concubina di un levita; le tribù di Israele si coalizzano contro la tribù di Beniamino, che è sconfitta. Alla fine, però, la sopravvivenza della tribù è assicurata dal resto di Israele con il ratto di donne di Silo. Entrambe le appendici sono collegate da un ritornello che afferma che a quell'epoca ognuno «faceva quello che era giusto ai suoi occhi» (17,6; 18,1; 21,25).

Questa notazione fornisce una transizione ai libri di Samuele e Re⁴, che sono principalmente interessati al sorgere e alla caduta della monarchia giudaica (e israelitica).

1.4 Samuele - Re

In origine, Samuele e Re, nella Bibbia ebraica, erano ciascuno un libro solo; furono divisi ciascuno in due libri soltanto in epoca piuttosto tardiva. Sono in stretta relazione, come si può evincere anche dalle intestazioni greche che li collegano definendoli «i quattro libri dei regni». I Samuele

⁴ Nella maggior parte delle Bibbie italiane, il lettore trova il libro di Rut tra quelli di Giudici e Samuele. Questa è la disposizione della Settanta, l'adattamento greco della Bibbia ebraica. Nel canone della Bibbia ebraica, Rut fa parte degli «Scritti», la terza parte della Bibbia.

inizia con la storia di Samuele: la sua nascita da una donna sterile (lo stesso motivo si trova anche nella storia di Sansone), la sua chiamata da parte di YHWH nel santuario di Silo e le sue imprese (I Sam. 1 - 7). Samuele è presentato sia come un profeta di YHWH, sia come l'ultimo giudice in Israele ed è ampiamente coinvolto nei vari racconti sulla designazione di Saul, primo re d'Israele. I Sam. 8 - 12 presenta diverse versioni dell'ascesa di Saul alla regalità. Alcune di esse hanno un atteggiamento piuttosto positivo (per esempio, I Sam. 9: YHWH ingiunge a Samuele di ungere Saul, o I Sam. 11: Saul è qualificato dalla sua valentia militare), mentre altri presentano un punto di vista molto negativo sulle origini della monarchia (I Sam. 8 e 12: Israele vuole essere come le «altre nazioni» e respinge YHWH, il suo vero re). Il discorso conclusivo di Samuele, in I Sam. 12, segna la fine del periodo dei giudici e l'inizio dell'epoca monarchica. Questo discorso fornisce un riasunto degli eventi dell'esodo, dell'ingresso nel paese, del tempo dei giudici e delle origini della monarchia, ma offre anche alcuni indizi per capire la storia successiva, in particolare alludendo al possibile fallimento della monarchia e alla fine del popolo.

È un fatto che questo fallimento compare già nella storia di Saul, il quale, nonostante il suo relativo successo in guerra (I Sam. 13 - 15), è respinto da YHWH che, nel frattempo, ha cambiato opinione e ha scelto Davide. La scelta divina a favore di Davide di Giuda contro Saul di Beniamino simbolizza la legittimazione della dinastia giudaica, davidica, contro la monarchia del Nord.

Due importanti cicli narrativi sono dedicati a Davide. Il primo, spesso chiamato «storia dell'ascesa di Davide» (I Sam. 16 - II Sam. 5), riferisce l'inizio della carriera di Davide, i suoi conflitti con Saul, come pure la fedeltà verso Davide mostrata dal figlio di Saul, Gionatan, e dalla figlia, Mical. Questo ciclo raggruppa varie tradizioni su Davide. Secondo 16,14-23, Davide giunge alla corte di Saul come musicista e terapeuta per un Saul depresso. In 17,55-58, tuttavia, Davide, dopo la sua vittoria sul filisteo Golia, viene presentato a Saul, che sembra non conoscerlo. I successi militari e amorosi di Davide incitano Saul a ucciderlo; Davide fugge dai filistei e diventa loro vassallo. Dopo che Saul e Gionatan muoiono in battaglia contro i filistei (I Sam. 31 - II Sam. 1), Davide viene consacrato re di Giuda a Ebron. Egli conquista Gerusalemme, che diventa suo feudo personale («città di Davide»), e qui viene unto re su «tutto Israele». Il Samuele 6 - 8 descrive poi l'apice del regno di Davide: il trasferimento dell'«arca» (un simbolo militare della presenza di YHWH nelle guerre d'Israele; cfr. I Sam. 4 - 6) a Gerusalemme e un oracolo divino, trasmesso dal profeta Natan, in cui YHWH promette a Davide una dinastia che sarà stabilita per sempre sul trono di Israele (II Sam. 7).

La descrizione di Davide che viene offerta nel ciclo successivo (II Sam. 9 - I Re 2) contrasta fortemente con la presentazione che ne è stata fatta fino a questo momento. In questo racconto, comunemente chiamato «Storia della successione al trono davidico» o «Storia di corte», Davide appare spesso

1. Il contenuto della cosiddetta «Storia deuteronomista»

come un re debole e persino moralmente scorretto. Avendo reso gravida Betsabea, moglie di Uria, ne manda a morire il marito, uno dei suoi migliori ufficiali; la stessa Betsabea diventerà la madre di Salomone (II Sam. 12). Davide deve fronteggiare rivolte, in particolare da parte di suo figlio Assalonne (II Sam. 13 - 19), e deve fuggire da Gerusalemme. Dopo l'assassinio di Assalonne da parte di Ioab, generale di Davide, il re ritorna nella sua capitale, dove fronteggia un'altra rivolta (II Sam. 20). La storia della successione giunge a una conclusione in I Re 1,1 - 2,13, dopo un'interruzione in II Sam. 21 - 24 (questi capitoli costituiscono un'appendice; nell'ultimo capitolo Davide è presentato come fondatore del futuro tempio; II Sam. 24). In I Re 1, Salomone ascende al trono in seguito a un intrigo in stile *Dallas* diretto da Natan e Betsabea, dove il vecchio Davide appare gravemente invalido, totalmente incapace di controllare gli eventi.

La successiva storia del regno di Salomone (I Re 3 - 11) può essere divisa in due parti. La prima lo ritrae come re saggio e come costruttore del tempio. Si conclude con un lungo discorso di Salomone in I Re 8, in cui egli constata che YHWH ha realizzato tutte le promesse fatte a Davide. Tuttavia, inaugurando il Tempio, Salomone prevede già la sua distruzione e l'esilio del popolo. La seconda parte del racconto su Salomone, in I Re 9 - 11, presenta una visione più negativa del re (ma c'è anche una storia positiva, quella della visita della regina di Saba a Salomone), in particolare quando evidenzia che egli si lascia attrarre da donne e divinità straniere. Gli errori religiosi e politici di Salomone provocano, dopo la sua morte, il crollo del «regno unito» (I Re 12 - 14). Geroboamo, già funzionario di Salomone, diventa re di Israele, il Regno del Nord; stabilisce due santuari yahvistici a Dan e Betel, cioè ai confini settentrionale e meridionale del regno di Israele, come alternativa al tempio giudaico a Gerusalemme.

I Re 15 - II Re 17 riferisce la storia parallela dei due regni, narrata in una prospettiva manifestamente giudaica. Tutti i re sono sottoposti a una valutazione, basata sulla loro fedeltà a YHWH e sull'osservanza del comandamento della centralizzazione culturale. I re di Giuda vengono anche paragonati a Davide («N. agì/non agì come suo padre Davide»). Il criterio della centralizzazione culturale spiega perché nessun re d'Israele può soddisfare gli standard ideologici degli autori o redattori, neppure Jehu, che pure viene descritto come un rivoluzionario yahvistico che pone fine alla dinastia degli Omridi (II Re 9 - 10). La storia dei due regni è narrata sincronicamente. Come già detto, il Regno del Nord appare governato da re malvagi. Acab (I Re 16,29 - 22,40) appare essere il peggiore: si dice che ha introdotto il culto del Baal fenicio, un dio della tempesta e della fertilità. La situazione nel Nord è presentata come anarchica: i re vengono assassinati e le dinastie cambiano spesso. Il regno del Sud, al contrario, appare essere sempre stato governato da re della dinastia davidica. Così viene fatto ogni sforzo per far apparire illegittimo il regno di Atalia, figlia di Acab, su Giuda (II Re 11). La storia sincronica dei due regni contiene numerosi racconti

su profeti (in particolare su Elia ed Eliseo; I Re 17 - II Re 8). Si conclude con un lungo commento del narratore che indica le ragioni che hanno condotto alla caduta di Samaria e del Regno del Nord, che viene trasformato in provincia assira (II Re 17).

Gli ultimi capitoli (II Re 18 - 25) narrano la storia del Regno di Giuda fino alla sua fine. Due re ricevono particolare attenzione: Ezechia e Giosia, che si sono entrambi conformati alla volontà di YHWH, a differenza dei loro predecessori e successori. Ezechia (II Re 18 - 20) abolisce i culti e i luoghi di culto illegittimi; sotto il suo regno gli assiri abbandonano l'assedio di Gerusalemme per intervento di YHWH. Suo figlio Manasse (II Re 21) è presentato come uno dei peggiori re di Giuda, sebbene abbia regnato 55 anni. Dopo quello di Amon, pure lui malvagio, viene il regno di Giosia che, a un primo sguardo, appare essere lo sbocco positivo della monarchia giudaica, poiché egli, in seguito alla scoperta nel Tempio del libro della legge, intraprende un'imponente riorganizzazione del culto, facendo di Gerusalemme l'unico santuario legittimo e distruggendo i simboli di tutti i culti illegittimi, yahvistici o di altra natura (II Re 22 - 23). Tuttavia, neppure la riforma di Giosia può prevenire la distruzione di Gerusalemme e Giuda da parte dei babilonesi, che puniscono le rivolte dei successori di Giosia. Secondo l'autore di II Re 24 - 25, *tutto Giuda* andò in esilio lontano dalla sua terra. Tutta questa storia non si chiude con un commento conclusivo come ci si sarebbe aspettati, ma con una nota piuttosto oscura sul rilascio del re giudaico Ioiachin dalla sua prigione babilonese; egli continua a stare in Babilonia, ma diventa un ospite privilegiato alla tavola del re di Babilonia (II Re 25,27-30).

Questa sintesi dei contenuti mostra che, nonostante la varietà di temi e materiali raccolti e uniti nei libri da Deuteronomio a Re, questi libri appaiono nondimeno legati da un criterio cronologico: dalle origini mosaiche alla fine di Giuda. Il periodo di Mosè e Giosuè appare come "epoca d'oro", in contrasto con l'epoca dei giudici, presentata come un tempo piuttosto anarchico e caotico. Il ritratto della monarchia è profondamente ambiguo. Da un lato, si possono trovare testi che insistono sulla legittimazione divina della monarchia davidica (in II Sam. 7 YHWH promette che essa durerà «per sempre»); dall'altro, vi sono numerose osservazioni critiche sui re che non si sono conformati alla volontà di YHWH come essa è esposta nel libro del Deuteronomio.

Nella forma attuale, questo affresco storico è una storia sull'esilio e la deportazione, come pure sul fallimento della monarchia. La stessa storia, tuttavia, contiene affermazioni molto positive su re giudaici e persino visioni piuttosto trionfistiche del possesso della terra da parte di Israele, che mal si adattano a un contesto di esilio e deportazione. Questa tensione è un primo indicatore della complessità dei materiali all'interno dei libri da Deuteronomio a Re, comunemente etichettati come «Storia deuteronomistica».

La storia della ricerca, che ora segue, cercherà di mostrare come venne alla luce la teoria della Storia deuteronomistica e il dibattito attuale su di essa.